

# Lo Schindler del sottosuolo

## Un film polacco rievoca una storia vera della Shoah

**Nei cinema «In Darkness» di Agnieszka Holland racconta la vicenda di Leopold Socha che salvò la vita di dieci ebrei nascondendoli nelle fogne di Leopoli**



Una scena di «In Darkness» della regista polacca Agnieszka Holland

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

CHE SENSO HA FARE UN NUOVO FILM SULL'OLOCAUSTO? SE L'È CHIESTO AGNIESZKA HOLLAND, DECANA DEL CINEMA POLACCO, PRIMA DI METTERSI AL LAVORO SU «IN DARKNESS», unica pellicola sul tema, in uscita nelle nostre sale (da oggi per Good Films) per la Giornata della memoria. Assistente di Zanussi e Wajda, collaboratrice di Kieslowski (per la sceneggiatura della trilogia sui colori) la regista di *Europa, Europa* - dove è ancora l'Olocausto a fare da perno alla storia - è soprattutto nelle recrudescenze neonaziste e nei revisionismi sommersi che percorrono il vecchio continente ad aver trovato la spinta. Capire come si sia potuto arrivare a quell'orrore, la cui eco «risuona ancora in diverse parti del mondo, dal Ruanda alla Bosnia», dice lei stessa, è ancora il nodo da sviscerare, da analizzare, andando a scoprire le tante storie personali e le vicissitudini di chi quella pagina nera della storia l'ha vissuta.

Per questo quando ha letto *In the Servers of Lvov* di Robert Marshall ha individuato subito il grande potenziale cinematografico del romanzo. Al

centro, infatti, è una storia vera, personale, accaduta tra il '43 e il '44 nella città di Leopoli, allora in Polonia oggi in Ucraina, dopo infiniti passaggi di «mano», specchio della tormentata storia di questa parte d'Europa. È qui nel ghetto della città che, sotto l'occupazione nazista, si consuma l'orrore nei confronti degli ebrei. Ed è qui che vive Leopold Socha, un addetto alle fogne cittadine che arrotonda con piccoli furtarelli nelle case. Quando l'uomo individuerà un gruppo di ebrei che si sono nascosti proprio nelle fogne si troverà di fronte al «dilemma»: denunciarli ed incassare la ricompensa o rischiare la vita, sua e della famiglia, per aiutarli. Socha sceglierà la seconda ed oggi, insieme alla moglie, figura fra i tanti «Giusti tra le nazioni» riconosciuti da Israele.

### UN PROGETTO COVATO A LUNGO

Uno Schindler, polacco, insomma la cui storia Agnieszka Holland ha atteso a lungo di girare, finché non si fossero poste le condizioni più adatte, nel rispetto quasi filologico del contesto. A cominciare dalla lingua. Non una produzione in inglese, quindi, ma in polacco, tedesco, ucraino e yiddish come nella realtà di quei luoghi e di quei

drammi. In questo pedinamento della realtà, infatti, la regista ha scelto anche di rispettare l'ambientazione della storia. Il film è stato girato realmente nelle fogne. L'oscurità, del titolo, diventa quindi la costante di questo «mondo di sotto», maleodorante e umiliante in cui sono costretti gli ebrei. Dieci in tutto, tra cui due bambini, che per quattordici mesi sono sopravvissuti tra ratti, sporcizia e il costante timore di essere scoperti.

In quelle condizioni estreme è l'umanità di ognuno ad essere messa alla prova. Lo stesso Socha, all'inizio, si fa pagare profumatamente per «custodirli» nei sudici cunicoli. Soltanto alla fine, quando anche i soldi degli ebrei saranno finiti, deciderà di mantenerli a sue spese, acquistando i viveri necessari col poco denaro di famiglia. Non diversamente, anche gli ebrei si svelano nelle loro debolezze, nella difficoltà di essere solidali, ma anche capaci di slanci generosi. La regista non descrive eroi, insomma, ma uomini. Uomini messi di fronte all'orrore. E per farlo non risparmia alcuna durezza.

Quando una delle donne del gruppo partorisce, il timore che le grida del bébé possano attirare i nazisti, diventa più forte di qualunque voglia

di maternità, fino all'estremo gesto.

È un film duro *In Darkness*, capace di trascinarci in un'oscurità più profonda di quella delle fogne che è l'animo umano. La notte perenne in cui vive il gruppo di ebrei è la stessa che ha avvolto la Storia di quegli anni e che da quel buio, a tratti, cerca di riemergere.

La puzza di quei cunicoli sembra salire fino allo spettatore, immerso insieme ai personaggi del film, in un costante stato d'animo di disagio e di tensione. Il timore che una spiata, l'arrivo di un curioso o un ripensamento dello stesso Socha, portino alla scoperta dei «rifugiati» è costante. Si resta in attesa con loro, insomma, là sotto, al buio.

Ogni rumore, ogni bagliore fa sussultare. Come si resta col fiato sospeso ogni volta che il nostro «Schindler delle fogne» viene messo sotto torchio dall'ufficiale collaborazionista ucraino che ha ben capito, nonostante la grande amicizia, che Socha gli stia nascondendo qualcosa.

Soltanto, sul finale, si uscirà fuori alla luce del sole con l'arrivo dell'Armata rossa. Strano scherzo del destino, però: saranno proprio i soldati russi ad ammazzare Socha nel '45 per un incidente.



# Il sabato, approfondire sarà più semplice.

**L'Unità+left a soli 2 €**  
**Più notizie, più idee,**  
**più servizi, più informazioni**